LA SOTTILE LINEA ROSSA

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Terrence Malick
Sceneggiatura: Terrence Malick, dal romanzo omonimo di James Jones
Fotografia: John Toll
Musica: Hans Zimmer
Montaggio: Billy Weber
Prodotto da: Robert Michael Geisler , Grant Hill, Sheila Davis Lawrence , John Roberdeau , George Stevens Jr., Michael Stevens
(USA, 1998)
Durata: 170'
Distrib. cine.: 20TH CENTURY FOX

PERSONAGGI E INTERPRETI
Sergente Edward Welsh: Sean Penn
Caporale Fife: Adrien Brody .
Soldato semplice Bell: Ben Chaplin
Capitano Charles Bosche: George Clooney
Capitano John Gaff: John Cusack
Sergente Keck: Woody Harrelson
Capitano James "Bugger" Staros: Elias Koteas
Colonnello Gordon Tall: Nick Nolte
Sergente Storm: John C. Reilly
Sergente McCron: John Savage

C'è un sottile linea rossa che separa il sano dal pazzo. C'è una sottile linea rossa che separa il paradiso dall'inferno, la vita dalla morte. C'è una sottile linea rossa che separa il bene dal male, la pace dalla guerra. O meglio c'era una sottile linea rossa ed ora non c'è più. E' la seconda guerra mondiale e sembra quella del Vietnam. Il luogo dell'azione militare è l'isola di Guadalcanal e sembra di essere in Indocina. Una guerra, nessuna guerra, tutte le guerre nel film di Terrence Malick. Dopo vent'anni di autoesilio Malick torna a dirigere un film. Autore culto con solo due film **La rabbia giovane** e **I giorni del cielo**, il regista americano sembra non aver smarrito il tocco poetico che aveva contraddistinto le due opere precedenti. Tratto dall'omonimo romanzo di James Jones, *La sottile Linea Rossa* racconta le vicende di un gruppo di fucilieri, la compagnia C – come Charlie – impegnati nella campagna militare americana del Sud Pacifico. Un'operazione bellica atta ad arrestare l'avanzata dei giapponesi in quella particolare area geografica. Punto cruciale per il controllo di quella fetta di mondo è l'isola di Guadalcanal, sede di un'importante base aerea giapponese. Per arrivare a controllare il campo d'aviazione è necessario prima conquistare la collina 210 che protegge e controlla tutta l'area del campo. Una collina fortificata e protetta strenuamente da un nemico invisibile. Arrivati nel paradiso terrestre i soldati americani incontrano i loro demoni. Quante vite umane possono valere la conquista di un lembo di giungla? Ben presto il film smarrisce la sottile linea rossa della trama e si trasforma in una lunga ed irrazionale riflessione sull'animo umano. In un film corale, fatto di uomini, volti, corpi. Non c'è posto a Guadalcanal per gli eroi di **Salvate il Soldato Ryan**. I demoni, le paure che attanagliano ogni uomo nella sua intimità si materializzano nelle figure anonime e senza volto del nemico. Lo stesso volto impregnato di fango, percorso dal sudore, e stravolto dal terrore dei soldati americani. Combatti, spari, uccidi e muori per scoprire che il nemico è un uomo come te. Urla, piange, si porta le mani al capo proprio come hai fatto tu. Nel film non c'è nessun soldato Ryan da trovare e portare a casa sano e salvo. Solo azioni di guerra, feriti tra i feriti, morti tra i morti. Tutto ritorna con estenuante e ripetitiva cadenza ritmica. Una lunga guerra di posizione, di attesa, di immobilità, che libera il pensiero nell'irreale silenzio del conflitto. Riflettere sulla assurdità della guerra è riflettere sulla condizione umana. *La sottile linea rossa* è un film che riflette e fa riflettere. La guerra non



nobilita l'uomo, gli avvelena l'anima. Scaturisce così dal film un senso di stranezza. L'orrore e la brutalità degli avvenimenti bellici sono trattati con estrema liricità. Lo stesso contrasto che visivamente si pone tra l'immagine della conflagrazione e la meravigliosa quiete della natura incontaminata. Un paesaggio che viene violentato, ferito a morte dal demone della guerra. L'andamento lento della pellicola gli conferisce un ritmo poetico fatto di pause, di a capo, di capoversi ed estenuanti momenti di intimità. E' come se il fluire della narrazione restasse imprigionato dallo stesso fango che rallenta l'incedere dei soldati, bloccato a terra e rallentato dal fuoco nemico. Ecco allora la parola prendere il sopravvento, il dialogo interiore sostituirsi a quello fra gli esseri umani. Potevano udire molto di più di ciò che vedevano. Sono tutte frasi ricche di significato quelle che commentano in voice over la pellicola. Mille voci, mille pensieri. Così tanto di così tante emozioni da succhiargli tutto lasciandolo senza alcuna risorsa emotiva. Una tale quantità di emozioni, di sensazioni provate da risultare indecifrabili. Indecifrabili come il film. A tratti poetico, a tratti brutale, a tratti silenzioso e a tratti fragoroso. Non esiste unità narrativa, non una sola voce, non una sola verità. Non esiste più solo una sottile linea rossa.